

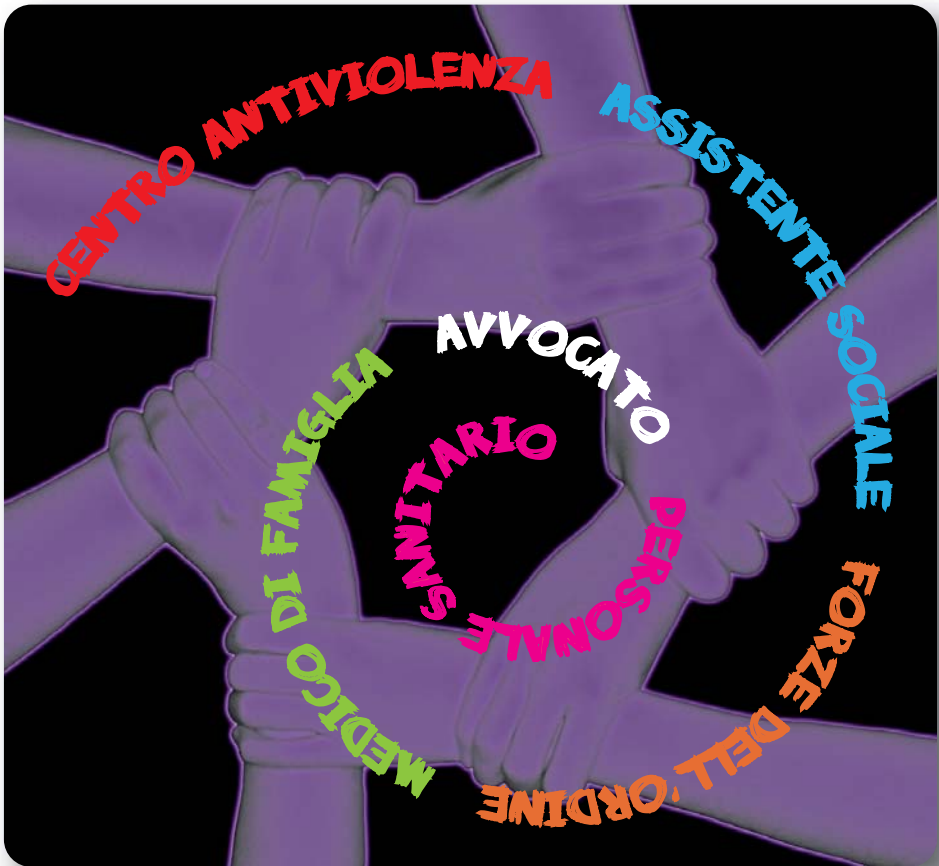


Provincia di Siena

# “PRENDERE PAROLE”

LINEE GUIDA per l'attivazione di percorsi formativi sulla violenza di genere  
e

GLOSSARIO sulla violenza maschile contro le donne





Provincia di Siena

**Simonetta Pellegrini**

Assessore

Orientamento e Formazione professionale, Mercato del lavoro,  
Politiche attive del lavoro, Welfare, Istruzione, Pari opportunità

**Antonio De Martinis**

Dirigente

Settore Cultura, Scuola e Welfare

**Silvia Brunori**

Coordinatrice

Tavolo Interistituzionale contro la violenza alle donne

tel. 0577 241805 fax 0577 241831

[brunori@provincia.siena.it](mailto:brunori@provincia.siena.it)

Impaginazione e impostazione grafica  
Ufficio Copia e Grafica Provincia di Siena



## INTRODUZIONI

Simonetta Pellegrini

Assessore al Welfare e Pari Opportunità Provincia di Siena

La Provincia di Siena è impegnata da tempo in azioni volte a prevenire e contrastare la violenza di genere e per promuovere una cultura fondata sul rispetto tra i generi.

Uno degli strumenti fondamentali di queste azioni è il Tavolo interistituzionale contro la violenza alle donne, a cui partecipano: i Comuni, l'Azienda Sanitaria Locale 7, l'Azienda Ospedaliera Universitaria Senese, le Organizzazioni Sindacali, i Centri antiviolenza, le Forze dell'ordine, l'Ufficio Scolastico territoriale. Il Tavolo interistituzionale, articolato in quattro distinti gruppi di lavoro (rilevazione, sensibilizzazione, formazione, percorsi assistenziali), ha promosso in questi anni iniziative importanti, in particolare per sostenere la formazione degli/delle operatori/operatrici e per promuovere la costituzione di reti territoriali sul tema della violenza alle donne.

Le Linee guida e il Glossario presentati in queste pagine costituiscono un punto di arrivo dei lavori del gruppo Formazione e nello stesso tempo un punto di partenza per l'azione futura di tutto il Tavolo.

La necessità infatti di riferimenti comuni, e anche di un linguaggio comune, è stata più volte sottolineata da molte componenti del Tavolo e dai soggetti che interagiscono con il fenomeno della violenza sulle donne.

È evidente infatti che nei processi di rilevazione del fenomeno, e ancor più nei percorsi di aiuto alle donne vittime di violenza, nei quali intervengono operatori di Enti, associazioni con compiti e competenze diverse, ferma restando l'autonomia professionale di ciascuno, è essenziale avere una percezione e una visione condivisa del fenomeno. La violenza sulle donne, in tutte le sue forme, non è un fattore emergenziale, ma un dato strutturale di una società dove ancora non ci sono relazioni paritarie tra i generi, è una violazione dei diritti umani fondamentali, come ci dice la convenzione di Istanbul. Sono stati fatti passi avanti per contrastarla, sono state promulgate leggi, sono state intraprese azioni a livello nazionale e locale ma è ancora molto lungo il cammino da compiere. Ritengo allora che questo documento rappresenti un punto di partenza importante per continuare il lavoro del Tavolo interistituzionale, uno strumento da "agire" a livello locale per far crescere una cultura di rispetto e relazioni paritarie tra donne e uomini, in un'ottica che tuteli la sicurezza e la qualità del vivere delle cittadine e dei cittadini del nostro territorio

Albalisa Sampieri

Coordinatrice Gruppo di Lavoro Formazione

Quando nel maggio del 2009 i gruppi di lavoro del Tavolo interistituzionale provinciale contro la violenza sulle donne iniziarono la loro operatività, al neo-nato gruppo formazione furono attribuiti i seguenti compiti:

- ricognizione attività/interventi realizzati dai diversi nodi della rete
- attivazione di percorsi formativi rivolti a:
  - operatori del pronto soccorso, sanitari e sociali
  - operatori del territorio degli enti/associazioni aderenti al tavolo
  - professionisti impegnati nel privato sociale
  - studenti e cittadini sui temi dell'autostima e dell'autogestione
- attività di consulenza per le iniziative formative sul tema della violenza di genere della provincia di Siena

Per noi questi compiti si tradussero immediatamente nell'impegno di misurarci con il problema del riconoscimento e della rilevazione sistematica della violenza contro le donne sulla base di una cultura condivisa. Avevamo la consapevolezza che qualunque azione avremmo intrapreso si trattava di fatto di rivolgerci ad un insieme di soggetti che sino ad allora avevano agito sì a partire dalle rispettive competenze e funzioni, ma senza un adeguato lavoro di rete (rete che d'altra parte fino a quel momento era strutturata solo nell'atto formale di adesione al protocollo di intesa). Questa mancanza non aveva permesso sino ad allora lo scambio e la formazione sistematica tra i diversi servizi ed operatori ed ognuno quindi (compresi i Centri antiviolenza) rischiava spesso di intervenire in maniera sporadica o quantomeno parziale.

Partimmo quindi da questo sguardo critico, ma corrispondente al dato reale, con l'intento di contribuire con il nostro lavoro ad un cambiamento di prospettiva e ad un rinnovamento delle categorie con

cui noi per prime, ma anche i soggetti a cui destinavamo il prodotto finale, eravamo abituate a guardare alla violenza maschile sulle donne.

Il risultato qui di seguito presentato, quindi, è il frutto in tutte le sue parti di un lavoro comune ed appassionato che ci ha guidato per l'intero percorso, creando o rafforzando importanti relazioni personali ed associative, in un agire rispettoso e solidale che ha contraddistinto tutte le fasi, anche quelle più conflittuali.

Strada facendo ci siamo rese conto che nessuna di noi agiva in un vuoto ambientale, al contrario ognuna risultava condizionata dalle rappresentazioni, dal linguaggio e dalla cultura propri del contesto in cui operava o viveva. Questo non ci ha allarmato, ma, al contrario, ha fatto nascere in noi il desiderio di costruire intorno ad alcune parole che usavamo più frequentemente un significato condiviso.

Le linee guida ed il glossario che le completa vogliono dunque essere il contributo di un gruppo di donne impegnate a far emergere un problema di dimensioni insospettite, troppo spesso rimosso o occultato e che ha come causa principale la discriminazione che nega pari diritti a uomini e donne.

*Albalisa Sampieri: Associazione Atelier Vantaggio Donna*

*Anna Coluccia: Azienda Ospedaliera Universitaria Senese*

*Antonella Papini: Servizi Sociali Comune di Siena*

*Assunta Bigelli: Associazione Amicadonna*

*Beatrice Meacci: Associazione Donneinsiemevaldelsa*

*Daniela Peccianti: Ufficio P.O. Comune di Siena*

*Gabriella Pozzolin: Ufficio scolastico provinciale*

*Gina Romano: Associazione Donnachiamadonna*

*Lore Lorenzi: Azienda Ospedaliera Universitaria Senese*

*Lucia Ferilli: Associazione Amicadonna*

*Nazzarena Canestri: Unione Comuni Amiata Valdorcia*

*Patrizia Cencetti: Associazione Donneinsiemevaldelsa*

*Rosa Medina: Associazione Donnachiamadonna*

*Sofia Di Carlo: Associazione Donneinsiemevaldelsa*

*Stefania Granai: Associazione Donneinsiemevaldelsa*

## PREMESSA

“La violenza contro le donne comprende tutti quei comportamenti che ledono e danneggiano il corpo della donna, la sua sessualità, la sua identità, la sua autostima, la sua autonomia, la sua spiritualità”.

Tale dichiarazione contenuta nel protocollo che è stato firmato da tutti i soggetti del Tavolo interistituzionale della Provincia di Siena costituisce, a nostro avviso, il primo dei principi da cui partire senza dimenticare che: “la violenza contro le donne ha quale effetto diretto quello di determinare nei minori coinvolti una particolare forma di violenza detta assistita”. Questa forma di maltrattamento subita dai minori, per essere rilevata, necessita del preliminare accertamento della violenza subita dalla madre cui è esclusivamente collegata. In questo si differenzia quindi da ogni altra forma di violenza che gli stessi possono subire all'interno del nucleo familiare.

## LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE È VIOLENZA DI GENERE

Adottare un punto di vista di genere significa fare i conti con il modo in cui sono attribuiti all'interno di una comunità i ruoli sociali tra gli uomini e le donne e come questa assegnazione influenzi nel bene e nel male la loro vita.

Richiamiamo come riferimento normativo la storica affermazione contenuta nel Preambolo della Dichiarazione per l'eliminazione di tutte le discriminazioni contro le donne (CEDAW ONU stipulata nel 1993 a New York): *"La violenza contro le donne è la manifestazione di un potere relazionale storicamente diseguale tra uomini e donne ... uno dei principali meccanismi sociali attraverso i quali le donne sono costrette ad occupare una posizione subordinata rispetto agli uomini"*. La legge regionale n. 59 del novembre 2007, infine, all'articolo 1 *"...riconosce che ogni tipo di violenza di genere.....costituisce una violenza dei diritti umani fondamentali alla vita, alla sicurezza.....all'integrità fisica e psichica e un'autentica minaccia per la salute nonché un ostacolo al godimento del diritto ad una cittadinanza sicura, libera e giusta"*.

## LA CONFLITTUALITÀ TRA CONIUGI È ALTRO DALLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE NELLE RELAZIONI INTIME

L'asimmetria e la non reciprocità tra uomo e donna nel rapporto di coppia nascondono le strategie usate dal partner violento per poter controllare la donna ed esercitare su di lei il proprio potere. Questi elementi non sono presenti nelle relazioni che, pur caratterizzate da un alto tasso di litigiosità, consentono ai soggetti di rapportarsi su un piano di parità.

## Glossario

*Nel comporre questo breve glossario ed allegarlo, come parte integrante, al documento sulle linee guida per la formazione che abbiamo composto a partire dal 2010, ci siamo poste l'obiettivo di rafforzare un concetto che è sempre stato alla base del nostro lavoro, ovvero costruire un linguaggio comune sul tema della violenza maschile contro le donne che non significa semplificarne gli aspetti, ma, al contrario, guardare a questo grave fenomeno in maniera più problematica.*

*Quindi, pur nella limitatezza del numero dei termini che abbiamo scelto, questo "decalogo" nasce dalla consapevolezza che il linguaggio disegna la realtà attraverso le parole e, strumento potente di comunicazione quale è, influenza i vari assetti che la compongono. "Prendere parole" sulla violenza contro le donne è stato dunque per noi un atto di responsabilità che va nella direzione di agire quel cambiamento culturale necessario a sconfiggerla definitivamente.*



## LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE È UNA VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI E DI QUELLI DI CITTADINANZA

Alla Conferenza Mondiale sui Diritti Umani tenutasi a Vienna nel giugno del 1993 per la prima volta la violenza contro le donne viene affrontata come un problema che impedisce alla popolazione femminile di partecipare attivamente alla vita sociale, economica e politica. È bene sottolineare che sino ad allora le pur allarmanti dimensioni del fenomeno non erano state avvertite dalla comunità internazionale e la maggior parte dei Governi considerava la violenza un problema privato tra individui. Di seguito riportiamo uno dei passaggi chiave contenuti nel documento finale della Conferenza: *“I diritti umani delle donne e delle bambine sono parte inalienabile, integrale e indivisibile dei diritti umani universali. La piena ed eguale partecipazione delle donne nella vita politica, civile, economica, sociale, culturale, a livello nazionale, regionale e internazionale e lo sradicamento di tutte le forme di discriminazione sessuale, sono obiettivi prioritari della comunità internazionale.”*

## LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE PROVOCA DANNI ALLA LORO SALUTE FISICA E PSICOLOGICA E DETERMINA COSTI SOCIALI ELEVATI

La violenza tiene fuori le donne dagli spazi pubblici, dal lavoro, dalla politica; impoverisce o distrugge famiglie e comunità di persone; perpetua povertà, malattia, mortalità infantile e materna.

Nel rapporto sulla salute nel mondo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO OMS 2002) si parla per la prima volta della violenza contro le donne ed i bambini come di *“un problema globale di salute pubblica”* e si affrontano i costi economici e sociali che ne derivano, definendo *“l'ampia gamma di conseguenze – tra cui il danno psicologico, la privazione e il cattivo sviluppo”*.

**Genere:** *il termine genere indica la costruzione culturale e sociale che, nell'immaginario collettivo, e con riscontro nei testi di legge e nelle organizzazioni sociali, definisce il maschile e il femminile. Il termine “genere” si distingue dal termine “sesso” che rimanda alla natura esclusivamente biologica del maschile e del femminile.*

**Empowerment:** *(in inglese: “sentire di avere potere” o “sentire di essere in grado di fare”) l'attivazione della forza e dell'autorevolezza/autorità delle donne. All'immagine stereotipata (v. stereotipi) di “donne rappresentate come vittime” si contrappone quella di “donne rese momentaneamente vulnerabili a causa della violenza subita” e quindi in grado, una volta rafforzate, di porsi come soggetti singoli e collettivi sulla scena del mondo.*

## LE STRATEGIE DI PREVENZIONE DELLA VIOLENZA DI GENERE DEVONO ESSERE MULTISETTORIALI E MULTIDISCIPLINARI

Considerati i punti sin qui descritti, non possiamo non convenire sulla necessità di creare azioni pubbliche di contrasto alla violenza di genere, il più possibile integrate. Trascriviamo, di seguito, quanto scritto in premessa delle linee guida contro la violenza di genere della Regione Toscana (Delibera n. 291 del 8 marzo 20101): “La Regione Toscana.....ha inteso favorire la costituzione di una rete di soggetti istituzionali, realtà associative e del volontariato che si occupano del sostegno alle donne vittime di violenza al fine di creare ed offrire loro un servizio diffuso ed organico sul territorio.....”

La **formazione** che svolge anche tale funzione all'interno della rete deve quindi **essere permanente**.



**Autodeterminazione:** *il movimento femminista ha inizialmente coniato questa parola per significare il diritto di poter scegliere a proposito della sessualità e della riproduzione, gestendo in maniera autonoma il proprio corpo. Attraverso il lungo processo di CONSAPEVOLEZZA che ne è derivat il termine si è poi esteso anche al campo del lavoro (con la richiesta del riconoscimento di tutto il lavoro delle donne e non solo di quello produttivo), alla realtà della famiglia, quindi alla relazione uomo/donna, con una particolare attenzione al tema della violenza contro le donne, imputata alla impossibilità sociale, e in primis maschile, di confrontarsi con la LIBERTÀ femminile.*

## CONDIVISIONE DEL LINGUAGGIO, DEI SAPERI E DELLE METODOLOGIE DI INTERVENTO

La natura del fenomeno fa sì che la formazione non possa essere una semplice trasmissione di conoscenze finalizzata alla realizzazione di un servizio o di una rete di servizi, ma debba portare alla condivisione del linguaggio, dei saperi e delle metodologie di intervento e, soprattutto, all'acquisizione di una mentalità di rispetto tra gli uomini e le donne.

L'attività di formazione sulla violenza di genere all'interno della rete non può prescindere dall'individuare in via preliminare:

- I destinatari
- Il livello della loro formazione
- Gli obiettivi della formazione
- Le modalità per realizzarla (in particolare la tempistica e formatori/tutor)
- I contenuti della formazione



**Stereotipo:** è un prodotto CULTURALE attraverso il quale vengono perpetuate le rappresentazioni di una data società. È un processo di semplificazione della realtà che, se da una parte ne rende più efficace la comprensione, dall'altra, costituendo il nucleo cognitivo del pregiudizio, influenza i dati dell'esperienza e della percezione, creando una categorizzazione rigida e quasi sempre negativa.



## I DESTINATARI DELLA FORMAZIONE

- I soggetti che costituiscono il Tavolo interistituzionale e i gruppi operativi relativi alla rilevazione, alla sensibilizzazione, alla formazione, ai percorsi assistenziali  
CRITICITÀ: tale precisazione è necessaria in quanto le persone in rappresentanza degli enti o delle associazioni presenti nel tavolo non corrispondono a quelle presenti nei gruppi operativi. Questo fatto pone l'esigenza di coordinare il lavoro del Tavolo con quello dei gruppi e di questi con gli enti e le associazioni di riferimento
- Le figure apicali con responsabilità istituzionali
- I soggetti coinvolti nei percorsi assistenziali
- I soggetti al di fuori del Tavolo, istituzionali e non, presenti sul territorio ovvero i destinatari primari cui l'informazione /sensibilizzazione è diretta, quali i cittadini uomini e donne, gli studenti, i genitori ecc.

### PUNTI DI FORZA E DI CRITICITÀ:

*I soggetti a cui si deve rivolgere la formazione sono caratterizzati da una evidente eterogeneità (competenze, funzioni, ruoli e formazione). Questo elemento è allo stesso tempo una criticità e un punto di forza. Per non vanificare il senso stesso dei corsi occorre che le proposte formative siano differenziate a seconda del gruppo di destinatari a cui si rivolgono. Se ben organizzati, permetteranno alla fine uno scambio ed un'integrazione dell'operato dei vari soggetti, senza che questi perdano l'eterogeneità di vedute e di azione.*

*Il problema della violenza di genere potrà così essere affrontato in modo sinergico, considerando le sue diverse sfaccettature e il sistema potrà effettivamente lavorare a rete e su più livelli.*

**Violenza:** *si veda quanto scritto in premessa del documento sulle linee guida. Qui intendiamo soffermarci sulla differenza tra conflitto e violenza maschile contro le donne (soprattutto quando quest'ultima si realizza all'interno di relazioni di fiducia) stabilendo con chiarezza che il primo riguarda il confronto, l'assertività e il dialogo fra due o più persone la cui opinione ha pari e riconosciuta dignità; la seconda, invece, prevede la prevaricazione, la paura e l'impotenza tra due soggetti in un rapporto fortemente asimmetrico. La violenza tiene fuori le donne dagli spazi pubblici, dal lavoro, dalla politica; impoverisce o distrugge famiglie e comunità di persone; perpetua povertà, malattia, mortalità infantile e materna. La Convenzione di Istanbul ha definito la violenza maschile sulle donne "una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita privata che nella vita pubblica". Per quanto attiene poi alla violenza così detta assistita, la convenzione di Istanbul (11 Maggio 2011) nel preambolo afferma che i bambini, anche in quanto testimoni di violenze all'interno della famiglia, sono vittime di violenza domestica essi stessi. Inoltre la stessa Convenzione ha qualificato come **violenza assistita** l'assistere o il venire a conoscenza da parte dei minori di comportamenti violenti agiti su figure di riferimento o affettivamente significative per loro. Va altresì tenuto presente che la violenza assistita è una forma di maltrattamento la cui rilevazione necessita del preliminare riconoscimento della violenza intrafamiliare diretta ed essa stessa può determinare effetti a breve, medio e lungo termine e rappresentare uno dei fattori di rischio per la trasmissione intergenerazionale della violenza.*

## RILEVAZIONE DEI DIVERSI LIVELLI FORMATIVI DEI DESTINATARI

Un'adeguata azione formativa non può prescindere dal conoscere:

- le esigenze formative evidenziate dagli operatori
- i bisogni formativi degli operatori rilevati dai formatori
- le esperienze formative generali e specifiche degli operatori

Quindi, individuati i principi ispiratori cui far riferimento nella formazione dei moduli formativi di base al fine di costruire un linguaggio il più possibile condiviso, è necessario indagare sul livello di conoscenza del fenomeno della violenza di genere con strumenti standardizzati, ma anche flessibili e il più possibile aggiornati. Riteniamo opportuno che questa azione venga attuata con l'impiego di altre risorse che possano contare su una maggiore disponibilità di tempo e sull'attribuzione di un ruolo che le autorizzi ad indagare nelle direzioni e con le finalità sopra citate.



### **Centri Anti Violenza (Cav):** *i cav*

*sono associazioni non governative gestite da sole donne con l'obiettivo politico del cambiamento sociale in un'ottica di genere.*

*Sono luoghi dove la donna può recarsi nella massima **riservatezza** e gratuitamente per richiedere informazioni, ricevere ascolto,*

*consulenza legale e/o psicologica e dove è possibile costruire il percorso di uscita dalla violenza attraverso azioni mirate alla protezione, sicurezza, autonomia, ed empowerment in linea con le*

*normative internazionali e con la Convenzione di Istanbul. Le operatrici dei cav sono specializzate e seguono una metodologia*

*fondata sull'approccio di genere, frutto della continua formazione mirata in questo campo. I cav sono soggetti fondamentali per la*

*costruzione delle reti locali: le loro azioni di sensibilizzazione e di formazione contribuiscono a diffondere conoscenza e consapevolezza, oltre a far crescere l'attenzione della cittadinanza verso il*

*problema della violenza maschile contro le donne.*

*La Convenzione di Istanbul prevede che i cav siano in grado di offrire alloggio temporaneo nelle case rifugio per le donne e i/le loro figli*

*e figlie che sono in pericolo di vita.*

## OBIETTIVI DELLA FORMAZIONE PER LA PRIMA FASE

- **Rafforzare** il lavoro del Tavolo e quello dei gruppi operativi attraverso la costruzione di un linguaggio comune che collochi la violenza contro le donne in un ambito pubblico e non più privato a partire dai principi contenuti in premessa.
- **Coinvolgere** in azioni-formazione non solo gli operatori dei servizi presenti nella rete, ma anche i loro responsabili in modo che, opportunamente formati, proprio perché occupano posti di dirigenza e sono più in contatto con i poteri istituzionali, diventino agenti del cambiamento e possano essere di supporto per la costituita rete provinciale.
- **Fornire** agli operatori gli strumenti affinché possano ri-conoscere tra i propri utenti le donne che hanno bisogno di aiuto, favorendo un'accoglienza appropriata e di conseguenza l'emersione della violenza stessa.
- **Approfondire e migliorare** le proprie competenze privilegiando il confronto e lo scambio delle modalità di intervento con gli altri soggetti della rete al fine di dare un sostegno più efficace alle donne.
- **Informare/formare** la cittadinanza, la popolazione scolastica, i genitori ecc. svolgendo un'azione di prevenzione e sensibilizzazione.

Riteniamo che in questo caso l'attività formativa si incroci con il lavoro del gruppo di sensibilizzazione.

**Strutture di Accoglienza:** *La rilevazione della violenza è finalizzata, in forma prioritaria, alla messa in protezione (se si teme la recidiva del comportamento violento) o in sicurezza (se l'evento ipotizzato come probabile è la morte) della donna e dei figli e figlie.*

*L'accertamento del rischio con metodologie codificate (ad esempio il SARA) può portare alla predisposizione di un piano di intervento d'emergenza o programmato che determina l'allontanamento dall'abitazione familiare. Nella prima ipotesi la permanenza della donna nelle strutture per 24/48 ore consentirà alle operatrici di valutare se e come inserirla in una casa d'accoglienza secondo le modalità proprie dell'intervento programmato.*

*La casa rifugio ad indirizzo segreto o casa d'accoglienza di primo livello ha le caratteristiche della civile abitazione ed ospita la donna e le/i figlie/figli per un periodo breve (non superiore a sei mesi). Durante la loro permanenza nella struttura le ospiti e le/i loro figlie/figli sperimentano una quotidianità che agevola la riappropriazione della loro autodeterminazione e seguono un percorso di aiuto secondo metodologie sviluppate negli anni dai cav. L'eventuale soggiorno nelle case di accoglienza di secondo livello ha quale unico scopo quello di favorire l'inserimento della donna e del suo nucleo familiare nel contesto sociale di riferimento e si caratterizza per una totale autonomia nella gestione della permanenza all'interno dell'alloggio da parte di chi vi abita*

## MODALITÀ FORMATIVE PER I DIVERSI DESTINATARI

- Un'azione formativa immediata può essere svolta a favore dei soggetti che costituiscono il Tavolo interistituzionale e i relativi gruppi operativi attraverso figure professionali che garantiscano il consolidarsi di un linguaggio comune, ispirato ai principi enunciati in premessa e favoriscano l'attività dei gruppi e la loro interazione.
- Le azioni formative "standard" potrebbero non corrispondere appieno alle esigenze ed alle aspettative dei soggetti cui sono rivolte, in particolare le funzioni apicali o di responsabilità istituzionali elevate; per questo pensiamo ad altre formule quali convegni, giornate studio, workshop che tengano conto dei loro ruoli, coniugandoli con la necessità di esprimere, condividere e discutere le loro linee strategiche.
- Riguardo agli operatori dei servizi si ritiene opportuno predisporre un percorso formativo su tre livelli:

**UN PRIMO LIVELLO** con moduli formativi singoli e mirati, in cui la parte teorica si integri a quella esperienziale, prestando particolare attenzione alle specificità del servizio offerto. Questo livello dovrebbe partire in tempi brevissimi e i formatori dovrebbero essere interni ed esterni.

**UN SECONDO LIVELLO** con percorsi comuni a tutti i soggetti su temi specifici di particolare rilievo (quali i minori, le migranti, gli interventi sugli uomini maltrattanti ecc.). Questa azione formativa dovrebbe avere inizio nel medio periodo e i formatori dovrebbero essere per lo più esterni e di diverse professionalità.

**UN TERZO LIVELLO** attinente alla rete e in particolare alla verifica del suo funzionamento e al suo relativo rafforzamento, proseguendo il percorso iniziato con il corso VIOLE con formatori esperti nel lavoro di rete. Quest'ultimo livello dovrebbe attuarsi in tempi più lunghi.

- Relativamente ai soggetti al di fuori del Tavolo, istituzionali e non (vedi "destinatari della formazione", punto 1.d), riteniamo che l'azione formativa coincida e/o completi quella di sensibilizzazione. Per motivi di praticità ed economia delle risorse il confine tra le due azioni può essere individuato in un criterio temporale:

**L'ESTEMPORANEITÀ** per l'azione di sensibilizzazione

**LA SISTEMATICITÀ** per l'azione di formazione

**Intervento Multifattoriale:** *Il partire dalla definizione della violenza maschile contro le donne come una violazione dei diritti umani comporta, data la complessità dei contesti sottesi, che il modello di intervento si basi su un lavoro di rete multiagenzia che individui, applichi e monitorizzi modalità e prassi funzionali ai bisogni della donna e dei/delle minori coinvolti/e, privilegiando la loro sicurezza e la loro protezione. A partire da questo, il modello di intervento deve sì tener conto dello specifico ambito di competenza di ogni soggetto della rete (multidisciplinarietà), ma anche agire in modo integrato. L'integrazione avviene costruendo un sistema di accoglienza basato su principi comuni quali il **rispetto dei tempi** e della **volontà della donna**, della sua privacy e di quella delle figlie e dei figli coinvolte/i, senza trascurare i principi specifici delle differenti discipline. Tanto più il modello multifattoriale struttura la RETE (v.), tanto più è possibile costruire risposte rapide ed adeguate ai bisogni della donna.*

**Rete:** *Modalità di interconnessione operativa e programmatoria fra vari soggetti che intervengono a vario titolo e con ruoli differenti nelle azioni di prevenzione e contrasto alla violenza di genere. Costituire una rete efficiente, che consideri e valorizzi tutti i nodi che la compongono al fine di erogare un servizio migliore alle donne che hanno la necessità di accedervi, significa lavorare in sinergia, utilizzando conoscenze e sistemi di comunicazione, sensibilizzazione e formazione condivisi e a sostegno reciproco. Strumenti fondamentali per strutturare la rete e per la sua operatività sono i protocolli (d'intesa e operativi).*

## I CONTENUTI DELLA FORMAZIONE

### Moduli formativi basilari per il primo livello:

- **La violenza di genere:** definizione, lettura di genere, storia del movimento delle donne, gli stereotipi sociali e la realtà sociale della violenza. I micromaschilismi della vita quotidiana. Diffusione, effetti, costi e conseguenze socioeconomiche. Modello ecologico della violenza.
- **La violenza nelle relazioni intime:** modalità e tipologie, contesto, effetti e conseguenze della violenza sulla salute delle donne e dei minori.
- **Dinamica della violenza:** il ciclo e la spirale della violenza. Ruote del potere e del controllo e della parità. Distinzione tra conflitto tra coniugi e maltrattamento familiare. Le difficoltà delle donne per lasciare il partner violento. Le strategie di coping.
- **Il percorso di ricerca di aiuto** della donna maltrattata. Valutazione e programmazione di un percorso di uscita della donna dalla violenza. Pregiudizi, meccanismi di difesa ed ostacoli al riconoscimento della violenza da parte degli operatori. Il burn-out degli operatori.
- **Gli strumenti di rilevazione** e la valutazione degli indici di pericolosità e del rischio di recidiva o di mortalità e la predisposizione di scenari di protezione o di piani di sicurezza.
- **La relazione di aiuto:** i principi guida per l'intervento, il percorso di ricerca di aiuto, la metodologia di accoglienza, le figure professionali di accoglienza e l'organizzazione del servizio.
- **Leggi e normative** internazionali, nazionali, regionali e locali. Buone pratiche in tema di violenza sulle donne.
- **La produzione di servizi contro la violenza:** quadro storico e situazione attuale, mutamenti e prospettive. I Centri antiviolenza in Italia e gli standard per tutti i servizi di aiuto alle donne. Le case di accoglienza e le case rifugio.
- **Il maltrattante:** profili e caratteristiche. Percorsi di aiuto. Modelli sperimentali di trattamento.
- **La rete e le professionalità:** creazione di una rete "esperta" per l'interazione sul territorio, relazione tra operatrici di accoglienza e professionalità nei servizi.

**La Denuncia:** è uno dei mezzi attraverso il quale il Pubblico Ministero o la Polizia Giudiziaria prendono conoscenza di un fatto costituente reato (art. 331 e ss. codice di procedura penale). Può essere presentata da un Pubblico Ufficiale e/o da un Incaricato di Pubblico Servizio e/o da esercente un servizio di pubblica utilità e/o da ogni persona che abbia notizia di un reato; a quest'ultimo è anche concessa la facoltà di presentare denuncia oralmente (art. 333 codice di procedura penale). Nel caso di denuncia il procedimento si avvia d'ufficio, cioè senza che sia necessario l'intervento della persona offesa dal reato.

**La QUERELA** (art. 336 e ss codice di procedura penale) è la manifestazione di volontà della persona offesa dal reato o del suo legale rappresentante affinché proceda in ordine a determinati reati (ad es. reati di ingiuria, diffamazione, percosse, violenza sessuale,...); in linea generale deve contenere la descrizione del fatto costituente reato, con eventuali notizie sull'autore e sulle prove e l'indicazione espressa che il denunciante vuole che il responsabile dei fatti denunciati, una volta identificato dagli organi inquirenti, venga punito. La querela può essere presentata oralmente (in questo caso si redige un verbale per iscritto ad opera dell'Autorità che la riceve) e può anche essere rimessa (cioè ritirata se già presentata) o può essere fatta rinuncia (se non ancora presentata). Il diritto di querela può essere esercitato, a pena di decadenza, entro tre mesi dal giorno della notizia del fatto che costituisce reato; il termine è di sei mesi quando si tratta di delitti contro la libertà sessuale. Nei casi di atti sessuali con minorenne o violenza di gruppo si procede d'ufficio. Infine, nei casi di stalking, la querela è irrevocabile.

Al di là delle definizioni strettamente giuridiche, da parte nostra non possiamo non sottolineare come il nostro sistema penale concentri ancora la sua attenzione più sull'autore del reato che non sulla vittima e sul suo diritto ad essere risarcita sia moralmente che economicamente. Questo fa sì che, quando si parla di violenza maschile sulle donne o di reati ad essa connessi, ci si limita troppo spesso all'aspetto repressivo dimenticando l'aspetto riparativo e di tutela delle vittime.



Provincia di Siena



**LA VIOLENZA MASCHILE SULLE DONNE  
E' IL PRODOTTO DI UNA MENTALITA' DIFFUSA  
CHE SI PUO' MODIFICARE USANDO LA RETE**



**PRENDITI LA LIBERTA' DI CAMBIARE LA TUA VITA. CHIEDI AIUTO A:**



DONNA CHIAMA DONNA

**DONNA CHIAMA DONNA**

Via Roma, 75/76  
53100 Siena

**0577 222416 - 347 2220188**

[donnachiamadonna@libero.it](mailto:donnachiamadonna@libero.it)



**DONNE INSIEME VALDELSA**

Piazza dell'Unità dei Popoli, 1  
53034 Colle di Val d'Elsa (SI)

**0577 901570 - 366 2067788**

[donneinsiemavaldelsa@gmail.com](mailto:donneinsiemavaldelsa@gmail.com)



**DONNA AMIATA VAL D'ORCIA**

Viale Gramsci, c/o Saletta Comunale  
53025 Piancastagnaio

**0577 784491 - 392 4147596**

[donnaamiatavaldoria@alice.it](mailto:donnaamiatavaldoria@alice.it)



**AMICA DONNA**

Piazza Grande, 7  
53045 Montepulciano

**0578 712418 - 327 9999228**

[info@associazioneamicadonna.it](mailto:info@associazioneamicadonna.it)